



Voce della sinistra Salviamola in extremis

FRANCESCA CHIAVACCI*

Chi scrive può vantare (sì, vantare) di essere stata tra le migliaia di compagne e compagni che hanno diffuso L'Unità. Anche dopo la fine della «diffusione», il quotidiano fondato da Antonio Gramsci è stato uno degli «oggetti preziosi» sempre presenti nella mia vita quotidiana. È stato, e vorremmo che continui ad essere, uno degli «oggetti preziosi» che accompagnano la vita di tantissime e tantissimi compagne e compagni dell'Arci. Un «oggetto prezioso» che sarà difficile rimpiazzare sui tavoli, banconi, scaffali dei nostri circoli e delle nostre associazioni culturali.

La notizia dello stop alle pubblicazioni a partire dal primo agosto ha creato sgomento e preoccupazione in tanti di noi. E ad accrescere sgomento e preoccupazione è l'immensa incertezza sul ritorno de L'Unità nelle edicole. Perché, in realtà, è l'incertezza sul futuro che lascia attoniti.

Non è ancora immaginabile che un quotidiano con 90 anni di cammino, che ha raccontato la vita e l'emancipazione del nostro paese, il suo viaggio verso la democrazia, storie, dolori e conquiste della sinistra italiana non abbia più un futuro.

E procura molto fastidio questa sensazione di impotenza e di ineluttabilità che sembra avvolgere tutta la vicenda. Dopo tre mesi di lotta i lavoratori dell'Unità si trovano costretti a sospendere le pubblicazioni davanti all'impossibilità di trovare una soluzione giusta e condivisa nel corso dell'assemblea degli azionisti.

In un momento di grandi tensioni per la tenuta democratica del nostro Paese la libertà di informazione è un bene ancora più prezioso e la chiusura de L'Unità, che per anni ha dato voce e sostegno a lotte e istanze di tanti cittadini e lavoratori italiani, è una notizia inaccettabile. La soluzione per un salvataggio in extremis è necessaria e deve essere trovata con responsabilità partendo dai contenuti che in questi anni L'Unità ha saputo esprimere, fuori da qualsiasi tentativo di «rinnovamento» che tradisca i valori su cui il giornale fu fondato.

Questa testata, che è stata una delle voci fondamentali della sinistra italiana, deve continuare a rappresentare oggi e in futuro un riferimento importante per la sinistra e per il movimento democratico.

Tutta l'Arci esprime solidarietà e vicinanza al direttore Luca Landò, alla redazione e a tutti i lavoratori per questo momento particolarmente difficile e si augura che la loro lotta continui e che la sospensione sia solo temporanea.

Vogliamo farvi sapere che noi ci siamo.

E siamo pronti a sostenere con forza iniziative e soluzioni che vi diano la possibilità di tornare in edicola, sui tavoli dei nostri circoli e delle nostre case del popolo, nella nostra crescita culturale e politica.

*Presidente nazionale Arci

La portavo in tasca come una bandiera

MONI OVADIA

La mia prima Unità la comprai a 15 anni. Poco prima di quell'iniziale contatto con il foglio del Partito Comunista Italiano, avevo letto d'un fiato il Manifesto di Karl Marx e Friedrich Engels. Prima ancora nella scuola ebraica di Milano, nel periodo in cui frequentavo la prima liceo scientifico, erano stati installati degli altoparlanti in ogni classe, per le comunicazioni di servizio e per le irritanti istruzioni disciplinari del buon preside Davide Schauman. Però, in cambio, grazie a quella primitiva tecnologia che evocava voci tonitruanti e gracidanti, di recente e sinistra memoria, fu diffusa per tutti i cittadini della scuola, studenti, professori, bidelli, personale amministrativo, una memorabile commemorazione della resistenza come lotta di popolo e lotta di classe tenuta dal professor Luciano Segre, partigiano comunista e storico marxista, nostro amatissimo insegnante di Storia. Quella lezione di 45 minuti, fu un rithe de passage, aveva dato l'avvio alla mia avventura di cittadino consapevole e di militante antifascista.

La mia identità di ebreo si saldava inscindibilmente con quella di attivista di sinistra, progressista. Per tutti gli anni del liceo, il professor Segre mi introdusse con passione ed altissima competenza al pensiero critico, gliene serbo tuttora profonda gratitudine.

Da quel momento ogni giorno per molti anni a venire ho compiuto il rito di acquistare l'Unità, ma non solo. Ostentavo con orgoglio la sua testata nella tasca della mia giacca. In quel tempo portare quella scritta in saccoccia, ebbe un significato radicale, era il tempo della guerra fredda, dell'anticomunismo viscerale, in molti ambienti venivi guardato male, era persino rischioso. Nelle fabbriche, gli operai, ai tempi di Valletta, venivano vessati, puniti e perfino licenziati per avere scelto l'Unità come loro organo di informazione. Chi lo portava come una bandiera faceva propria l'identità sorta dal pensiero di Antonio Gramsci, aderiva alle idealità e alle lotte antifasciste, del movimento operaio e a quello dei lavoratori più in generale. L'Unità è stata pilastro costitutivo di una immane storia politica, è stata energia della clandestinità, della Resistenza. In seguito è stata fucina attrice della democrazia italiana, spazio di idee e di dibattito, di mobilitazione. Ancora in tempi recentissimi ha subito furiosi attacchi reazionari con Berlusconi e l'ottusa repressione padronale con Marchionne che l'ha voluta espellere dalle bacheche degli operai. Dopo la presa di distanza dall'Urss ad opera di Berlinguer e il successivo crollo di quel progetto, l'Unità ha seguito variamente, ma non pedissequamente, le vicende del Pci, Pds, Ds, Pd.

Io sono stato chiamato a collaborare da Furio Colombo, uno dei suoi direttori più coraggiosi, con cadenza settimanale, come outsider e vi collaboro tutt'ora come tale. Ho goduto di completa libertà e autonomia in ogni circostanza, anche quando mi sono espresso in maniera critica, anche molto critica e difforme dalla linea mainstream del giornale. Come me hanno goduto della stessa indipendenza altri collaboratori. Le mie scelte politiche come militante e attivista hanno avuto il pieno rispetto.

Ancora pochi giorni e l'Unità chiude e, a mio parere, dev'essere chiaro che non si tratta della chiusura di una delle tante testate cartacee o digitali che aprono e chiudono per qualche rapsodico esperimento giornalistico di dubbio spessore. Anche i suoi più severi critici, gli avversari e persino i detrattori, non possono ignorare che è a rischio di estinzione una delle anime della nostra informazione.

È un grande vulnus non solo per i suoi lavoratori e giornalisti, ma per l'intero Paese.

In un momento come questo, in cui il dibattito politico si svolge nel quadro di un'estrema volgarità e mediocrità, in cui il destino dell'idea stessa di sinistra è in pregiudicato, la voce dell'Unità non si deve spegnere.



...
«Ci sono forze imprenditoriali e finanziarie disponibili. C'è un quotidiano on-line bello e che funziona. C'è un marchio di cui si sente proprietario un popolo»